

Economia lavoro

Dossier della Camera: «Non c'è la copertura»

Sgravi fiscali, Tremonti bocciato

L'Ocse: Italia a rischio deficit Pronto un nuovo maxicondono

Anche i tecnici della Camera bocciano il decreto Tremonti sull'occupazione: è senza copertura finanziaria. Berlinguer: «È una conferma clamorosa alla nostra denuncia». E il ministro corre a ripari con un emendamento. Ma altre nubi si addensano sui conti pubblici: l'Ocse prevede 15-20 mila miliardi di maggiore deficit, e rischi di un rialzo dei tassi. Per il '94 il buco è di 5 mila miliardi, e verrà colmato con un maxicondono che sulla carta ne vale 85 000

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il dubbio che il pacchetto Tremonti di sgravi fiscali per l'occupazione avesse qualche problema di copertura finanziaria ce l'hanno avuto in molti. Monorchio compreso. Ieri al coro delle critiche si è aggiunto anche il Servizio Bilancio della Camera che con un dossier ha sonoramente bocciato il decreto. Nel mirino soprattutto il «premio d'assunzione» cioè il credito d'imposta (pari al 25% della retribuzione lorda) concesso alle imprese che assumono nuovi dipendenti.

E in effetti incunosa come mai il «premio» non solo non comportasse una pur contenuta perdita di gettito. Addirittura incredibile appariva lo sbandierato aumento di entrate di diverse migliaia di miliardi nel periodo 94-97 (cifra poi rivista a 1.357 miliardi dallo stesso Tremonti). Gli esperti di Montecitorio contestano proprio il metodo «nuovo» dichiaratamente adottato da Tremonti: stimare il gettito di un provvedimento ipotizzando anche gli effetti macroeconomici indotti. Si tratta di una «radicale innovazione» dice il dossier rispetto alla prassi secondo cui a fronte di uno sgravio bisogna sempre trovare la copertura corrispondente. Potrebbe essere un precedente pericolosissimo per ogni futuro intervento legislativo o emendamento e per questo bisognerà decidere con «estrema cautela». Nel merito infine il dossier osserva che certe minori entrate sono sottovalutate mentre certe altre maggiori entrate sovrastimate. Dunque il commento di Luigi Berlinguer capogruppo dei deputati Progressisti: «È la clamorosa conferma del fatto che il decreto Tremonti dilata la spesa pubblica senza prevedere la copertura finanziaria prevista dalla Costituzione». Proprio martedì il dossier dei deputati progressisti stimava in circa 4.000 miliardi il «buco» nei conti pubblici causato dalle

prime mosse del governo

Tremonti corre ai ripari

E il ministro delle Finanze - che ieri ha seguito i iter del decreto a Montecitorio - difende la validità del suo «pacchetto» di sgravi e respinge tutte le obiezioni (tecniche e non) sulla copertura. Tuttavia è costretto a correre ai ripari con un emendamento che per il 1995-96 prescrive la possibilità di utilizzare il fondo globale di parte corrente fino a un massimo di 400 miliardi per fronteggiare un «eventuale» calo di entrate. Il ministro sottolinea in una nota il «comportamento responsabile» dell'opposizione sul decreto, ma con la carota c'è anche il bastone se proprio sta copertura non ci fosse si possono sempre tagliare le agevolazioni alle

Enti previdenziali Nuova struttura e privatizzazioni

Sbloccati gli enti previdenziali, con l'approvazione di due decreti legislativi da parte del Consiglio dei ministri. Termina così il commissariamento di Inps, Inail e Inpdap (di quest'ultimo, la costituzione definitiva), con l'istituzione di un consiglio di sorveglianza composto dalle parti sociali per le funzioni d'indirizzo, e di un consiglio di amministrazione al quale è affidata la gestione da parte di manager, diretti da un presidente scelto dal governo su una rosa proposta dall'organo di sorveglianza. Per gli enti che non usufruiscono di finanziamenti pubblici (16, fra i quali l'Inpgi dei giornalisti e l'Inpdai dei dirigenti) si conferma la privatizzazione, che comporta la loro trasformazione in Associazioni o Fondazioni.

cooperative

L'Ocse annuncia guai

Rischiano di essere punte di spillo per i conti pubblici. Secondo l'Ocse infatti le prospettive economiche 94-95 dell'Italia sono nere. Uno studio che verrà presentato oggi a Parigi prevede un ritmo di nsanamento delle finanze pubbliche più lento rispetto a quello indicato dal bilancio 1994 con uno sfondamento del deficit di 15-20.000 miliardi dovuto a pensioni e sanità. Pesante il monito a Berlusconi: «L'assenza di un'azione risolutiva per limitare l'allontanamento dagli obiettivi per il deficit 1994 - si legge - rischia di pesare sulla fiducia dei mercati finanziari con l'eventualità di ricadute negative sui tassi di interesse». Infine nonostante una «umida» crescita economica il tasso di disoccupazione resterà agli attuali livelli record.

La manovra dei condoni

Brutte nuove per il governo che ieri a Palazzo Chigi ha approvato il ddl di assolvimento di bilancio che considera l'andamento dei conti pubblici nei primi sei mesi del 1994. Confermati i dati di Ciampi: il deficit tendenziale è di 158.500 miliardi (contro 141.150) di cui ben 13.000 «colpa» della recessione. L'unica novità è il ritorno a Ciampi anche per le meno «miracolistiche» stime sulla crescita economica 94 (1,3% e non 1,6%). Il buco è di circa 5.000 miliardi e la decisione sul come colmarlo è rinviata alla diffusione dei dati sull'autotassazione Irpef (negativi ma non rovinosi). Improbabili le stangate fiscali: si farà alla vecchia maniera con i condoni e le sanatorie. Il ministro del Tesoro Dini è per un condono degli abusi edilizi (sfidando il no della Lega). Tremonti invece lavora a un «maxicondono» sul contenzioso tributario tra amministrazione e contribuenti. La posta in gioco è rilevante: tre milioni di lire in corso «valgono» in tutto 85.000 miliardi di lire sanzionati compresi. A seconda dello sconto che verrà offerto dall'Erario si potranno «tentare» i contribuenti (ovviamente non chi pensa di avere ragione, o i più testardi) a chiudere la partita con la lentissima giustizia fiscale che più volte Tremonti ha definito «il contrario della giustizia» per come funziona male. E soprattutto a riempire con soldi sonanti le casse dello Stato.



La Borsa di Tokyo dove ieri il dollaro ha segnato un nuovo minimo storico

Kitamura Ansa

Guido Rossi: «Verso la normalità». Spesi nel '93 ben 6,7 miliardi per gli avvocati

Montedison, in utile a fine anno

DARIO VENEGONI

MILANO. All'ordine del giorno dell'assemblea Montedison c'è l'approvazione di un bilancio disastroso, che sanziona per il 1993 una perdita di gruppo di ben 1.366 miliardi. Eppure le facce sono distese: non c'è più il clima di trincea di un anno fa quando il motto del nuovo vertice era più o meno «o la va o la spacca». «Si torna alla normalità», dice soddisfatto il presidente Guido Rossi al termine.

La fase critica del salvataggio di quello che fu il secondo gruppo industriale privato del paese può dirsi esaurita. Rossi non smentisce di aver pensato di passare la mano avendo in sostanza esaurito il compito. Ma poi i tempi dell'operazione che darà vita alla Montell joint venture con la Shell si sono allungati. Mancano alcune autorizzazioni della Federal Trade Commission (l'antitrust Usa) che arriveranno solo «tra breve» e quindi non si può lasciare il lavoro a metà. «Sono qui per spirito di sacrificio», dice il presidente che ben si guarda dall'accennare al fatto che a convincerlo a restare è stata soprattutto la decisione del giudice di Ravenna di inviare un avviso di garanzia si può dire all'intero vertice di Mediobanca delegittimando in sostanza l'istituto che tira le redini del salvataggio.

Il piano di nsanamento finanziario del gruppo scrive il presidente

agli azionisti «è entrato nella fase di piena attuazione. L'operazione per la sua vastità geografica, per il numero dei soggetti coinvolti e principalmente per l'entità dei finanziamenti «oggetti a ristrutturazione» costituisce la più grande ristrutturazione finanziaria extra-giudiziana mai realizzata.

Non era un risultato scontato, dice Rossi in assemblea ricordando la sera del 29 novembre scorso quando il consiglio di amministrazione era riunito in attesa di una risposta delle banche estere al piano di ristrutturazione del debito. «Se l'assenso non fosse arrivato non sarebbe rimasto che «portare i libri in tribunale». Per essere pronti a una simile evenienza rivela il presidente che è anche uno dei più affermati esperti di diritto societario: «avevo già predisposto personalmente l'istanza di insolvenza».

La Ferruzzi-Montedison è insomma andata assai vicina al clamoroso crack, che avrebbe avuto drammatiche conseguenze per molti «peggiori» dell'Efim e della Federconsorzi. Ma ormai è acqua passata. Le banche hanno detto di sì al piano e il progetto marcia a pieno ritmo. L'indebitamento netto del gruppo Montedison che era di 16.500 miliardi a fine '92 è sceso a 15.841 a fine '93. Al 31 marzo scorso per effetto soprattutto degli aumenti di capitale ammontava a

12.762 miliardi. L'obiettivo ha detto l'amministratore delegato Enrico Bondi è di raggiungere a fine '94 i 9.471 miliardi (soprattutto grazie alle operazioni Montell). A quel punto i fondi generati dall'attività industriale sarebbero sufficienti non solo a coprire gli oneri finanziari gli ammortamenti gli investimenti ma anche ad assicurare «un certo utile».

Le aziende del gruppo continuano infatti a incrementare i propri margini nei primi 5 mesi di quest'anno. L'utile operativo netto è aumentato di ben il 33%. «Siamo un gruppo diversificato», dice Bondi e questa è la nostra forza. La chimica ha risentito della recessione ma l'agro-industria ha mantenuto un alto tasso di crescita».

Che il ritorno alla normalità sia problematico lo dicono meglio di tante parole 16 miliardi e 705 milioni «spesi nel '93 per pagare gli avvocati. Il gruppo è ancora al centro di una tempesta giudiziaria dall'incerto sbocco. Di qui la sua preferenza per gli accordi extra giudiziari come quello (fatto approvare all'assemblea di ieri) con Sergio Cragnotti che ha chiuso il suo contenzioso con un accordo che per le casse di Foro Buonaparte vale oltre 90 miliardi. O come quello con un dirigente politico (non è stato rivelato il suo nome) che ha intascato 300 milioni di tangenti e che ha ottenuto di chiudere il suo caso restituendone 210.

Dollaro mai così basso sullo yen da mezzo secolo

Il dollaro ha raggiunto sullo yen una serie di record negativi che hanno fatto impazzire la Federal Reserve: il biglietto verde è sceso sotto i livelli conosciuti dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'ultimo record è stato 99,48 yen per dollaro, sempre più lontano dalla quota 100 considerata una soglia psicologica, al di sotto della quale chi difende la moneta - se vuole difenderla - e sempre più debole di fronte all'incalzare delle vendite. La tensione dollaro/yen si è ripercossa sulle altre divise. Ieri sera la lira ha oscillato sul marco attorno a 993, quattro punti di ribasso sul cambio indicativo del pomeriggio a 989 contro 987 di martedì. Sul dollaro la lira ha quotato 1.570 contro 1.622 del pomeriggio. A Francoforte il biglietto verde è stato fissato a 1.5840 contro 1.5877.

È circolata la voce di un ennesimo intervento concertato delle banche centrali di cui, però, non c'è stata traccia. Il mercato sembra guidato dalla chiusura di posizioni lunghe in dollari accumulate in previsione di un notevole rialzo del dollaro che non si è verificato. La lira resta debole e raccoglie il giudizio negativo sull'incertezza per le mosse del governo.

Per l'Enichem a fine '94 perdite dimezzate

Il gruppo Enichem, in cui è concentrata la chimica dell'Eni, prevede di chiudere il '94 con perdite dimezzate rispetto al «rosso» consolidato di 2.668 miliardi registrato nel '93. È quanto emerso dall'assemblea della società, che ha approvato il bilancio e la copertura delle perdite fino a tutto aprile '94 (353 miliardi il dato negativo del primo quadrimestre) tramite abbattimento del capitale e successivo aumento fino a 4.500 miliardi. Dopo l'aumento, che è stato di circa 3.000 miliardi, il capitale, che fa capo all'Eni per il 99%, conta quindi 250 miliardi in più rispetto all'ammontare originario. «Attraverso questa operazione - si legge in una nota - Enichem è ora in grado di disporre dei mezzi finanziari per ripagare gran parte dei propri debiti e di proseguire nella realizzazione del piano di risanamento». Per quanto riguarda l'andamento aziendale, le previsioni di perdite dimezzate per quest'anno si basano sui risultati del primo quadrimestre, che ha visto un aumento del fatturato del 7,2%, una riduzione dei costi fissi del 10%. Intanto l'occupazione, secondo fonti aziendali, rispetto ai 30.640 dipendenti di fine '93 è scesa di 630 unità.

«Telecom è fatta, mancano le regole»

Tedeschi (Stet) incalza il governo: occorre fare presto

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Fatta Telecom Italia bisogna fare le regole. Altrimenti la liberalizzazione dei telefoni sarà dettata dalla Comunità Europea. E allora prevarranno gli interessi dei grandi gestori della telefonia continentale. È un messaggio forte che punta dritto al governo Berlusconi quello che l'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi ha deciso di lanciare dalla platea del tradizionale convegno veneziano di Reseau sulle Tlc. Il recente vertice di Corfù con la decisione di avviare anche nel vecchio continente la politica clintoniana delle autostrade elettroniche ha stretto i tempi delle decisioni.

In Italia si è già affacciato il secondo gestore dei telefonini dopo la vittoria del consorzio Omnitel capeggiato dall'Olivetti: la concorrenza si è estesa ai setton ad alto valore aggiunto come i telefoni a-far la prossima privatizzazione della Stet toglierà allo Stato il controllo su un tradizionale monopo-

lio. Chi tutelerà gli utenti dalla prepotenza dei grandi gruppi? Ed entro quali limiti conglomerate industriali sempre più complesse dovranno mantenere la propria iniziativa? Ed in quali condizioni entreranno i nuovi concorrenti? Il dibattito si è fatto improvvisamente urgente. A spingere per una soluzione rapida, paradossalmente sono proprio le imprese del settore. Del resto la certezza del quadro normativo appare una guida necessaria per delineare i loro investimenti. La Stet ad esempio ha deciso di fare della multimedialità (telefono più tv per intenderci) un punto di forza delle proprie strategie. Passasse la norma inglese che vieta al gestore telefonico di occuparsi di televisione andrebbe tutto a mare compresi come ha rivelato ieri Tedeschi, «quei contatti molto positivi che stiamo avendo con la Rai». Il modello americano con la sua confusione di standard e di linguaggi non piace all'ammi-

stratore delegato della Stet. «Sarebbe un Far West. L'Europa ha bisogno di un approccio comune con un'elevata collaborazione tra i gestori», sostiene Tedeschi polemizzando con i maxi-liberalizzatori di Bruxelles. Ma i giochi sono aperti anche in Italia. Si tratta ad esempio di stabilire le condizioni di accesso al mercato e le regole della concorrenza. Il 30 dicembre del '93 il Parlamento ha delegato il governo a stabilire il quadro di riferimento normativo. Nemmeno un mese dopo è passata una legge che affida al ministero delle Poste il controllo su Rai, telecomunicazioni e poste. Un varco su cui si lancia il segretario generale del ministero Stefano Parisi. «Entro ottobre faremo i contratti di programma con Rai, Telecom ed ente Poste» annuncia. E la tanto sbandierata Autonomia? «Rischia di entrare in rotta di collisione col ministero. «L'importante è che sia uno solo a decidere», sottolinea Tedeschi. A Parisi che propone un «tavolo comune» tra gli interessati risponde il di-

rettore generale della Sip Tomaso Tommasi. «Purché funzioni bene e rapidamente. Ma ciò non elude il problema del regolatore». Sip e Stet spingono sulle tariffe. Vogliono togliere il controllo al governo ed affidarlo ad un meccanismo di price cap. Ciò significa - ha sottolineato Tedeschi - che non ci potranno più essere condizioni di favore all'utenza meno redditizia a meno di una esplicita copertura da parte dello Stato. Regole tariffe ma anche forte valorizzazione della Stet. A chi ventila la fusione con Sip l'amministratore delegato risponde con l'orgoglio di gruppo designando una holding che gioca a tutto campo dai telefoni alla tv dall'informatica al manifatturiero. E l'apparente balbettio nelle alleanze internazionali? «I giochi sono tutt'altro che chiusi», si difende Tedeschi. Poi spinge sulla «enucleazione» dei telefoni da Telecom. «Va fatta prima della privatizzazione. Aumenterebbe il valore di Stet». Di quanto? Si parla di 6-7.000 miliardi.

Cdb cambia Nasce Cirio e trasloca a Roma

NAPOLI. Cambia denominazione sociale la finanziaria CBD (Cirio-Bertolli De Rica) la società per il settore conservero e del latte nata scissione parziale della Sme si chiamerà «Cirio finanziaria spa». Ha deciso ieri l'assemblea straordinaria della stessa società svoltasi a Napoli la quale ha anche deliberato il trasferimento a Roma della sede sociale. L'assemblea della società controllata dal gruppo Cragnotti ha anche approvato il bilancio al 31 dicembre '93 (che registra i primi cinque mesi di attività della società) chiusosi con un passivo di 338 milioni di lire. Il bilancio consolidato del gruppo Cirio invece (che dal '93 opera nel settore del latte «conve e od») ha fatto segnare un utile operativo lordo di 33 miliardi su un fatturato di 984. L'indebitamento netto ha raggiunto quota 178 miliardi.

Gaic a picco Persi nel '93 oltre 560 miliardi di lire

MILANO. È stato approvato ieri a maggioranza dall'assemblea dei soci il bilancio '93 della Gaic. La finanziaria posseduta dal gruppo Ferruzzi e dagli eredi di Camillo De Benedetti e che a sua volta controlla la Fondiaria. Ed è stato proprio il cattivo andamento della compagnia di assicurazioni fiorentina nel '93 (465 miliardi di perdita consolidata) ad appesantire anche i conti della finanziaria che si legge in una nota ha chiuso lo scorso esercizio con 550 miliardi di perdita civile e 567 miliardi di «rosso» consolidato. La perdita verrà coperta con riserve per 434 miliardi mentre gli altri 116 miliardi saranno rimborsati a nuovo. L'assemblea ha anche integrato il consiglio nominando cinque amministratori: Pietro Bruno, Giancarlo Ciaccia, Nicola Palmieri, Renato Papetti e Maurizio Squinzi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.126 - 0,44
MIBTEL	11.118 - 0,41
COMIT 30	160,30 - 0,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
ALIM. AGRIC.	0,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
TESSILI	- 2,08
TITOLO MIGLIORE	
CEM. MERONE W.O.	10,50
TITOLO PEGGIORE	
IPI	- 8,83
LIRA	
DOLLARO	1.582,82 - 5,91
MARCO	989,13 1,76
YEN	157,83 0,19
STERLINA	2.425,90 2,13
FRANCO FR.	288,34 0,24
FRANCO SV.	1.176,82 1,74
FONDI INDIC. VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	n.f.
OBBL. ESTERI	n.f.
BILANCIATI ITALIANI	n.f.
BILANCIATI ESTERI	n.f.
AZIONARI ITALIANI	n.f.
AZIONARI ESTERI	n.f.
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,40
6 MESI	7,29
1 ANNO	8,05